

IL CENTROSINISTRA

Confronto promosso «Ora nelle piazze»

● **Wall Street Journal:**
«Rarità per l'Italia»

● **Bersani:** bell'esempio
di come sarà
il centrosinistra
di governo

● **I bookmaker danno**
favorito il segretario
(1,45), Renzi paga quasi
il doppio (2,75)

S.C.
ROMA

«*Italians Watch a Rarity*». Gli italiani guardano una rarità. Cioè politici che in tv «dibattano», quando invece solitamente «combattono». Se addirittura il *Wall Street Journal* dedica un articolo al confronto televisivo tra i candidati alla premiership del centrosinistra, per di più con toni di elogio, c'è di che essere soddisfatti. Lo è Bersani, che legge nel successo dell'appuntamento su Sky (visto da oltre 4 milioni e mezzo di telespettatori con un share del 6,22%) un'ulteriore conferma del fatto che quella di fare le primarie «è stata una scelta giustissima».

Il leader del Pd commenta il confronto con Vendola, Renzi, Puppato e Tabacchi come «un bell'esempio di come può essere il centrosinistra»: «Certa-

mente plurale ma con un forte carattere di unità di intenti e, quindi, con una caratura sufficiente per proporsi come forza di governo per questo Paese». Che poi è il vero obiettivo di Bersani, che ora vuole proseguire il confronto non in tv ma «nelle piazze, nelle università, nei luoghi di lavoro» e che pur giudicando le primarie «una grandissima occasione per mettere l'orecchio a terra sulle questioni del Paese» è già mentalmente proiettato sulla sfida per la conquista di Palazzo Chigi.

Bersani però sa anche che per affrontare i complessi problemi che il prossimo governo avrà di fronte, servirà il consenso più ampio possibile, nel Parlamento come nel Paese. Le primarie devono servire a colmare il divario che si è creato tra elettori e politica, ma poi sarà necessaria una strategia delle alleanze che vada oltre il campo dei progressisti. Da qui la proposta di siglare un patto di legislatura con le forze moderate, che poi nel corso del confronto televisivo è stato uno dei maggiori punti di differenza tra Bersani e gli altri due principali sfidanti, cioè Renzi e Vendola.

Casini, che è evidentemente tra i destinatari di questa proposta, dice di aver visto il dibattito su Sky e di aver

...

«**Le primarie servono a colmare il divario col Paese, ma serve strategia delle alleanze»**

avuto confermate le sue convinzioni: «C'è la necessità che una forte lista per l'Italia dia continuità alla svolta di Monti e non consenta di vanificare i lavori di questi mesi», dice il leader dell'Udc aggiungendo che da certi toni e accenti emersi dal confronto ha tratto «motivi di meditazione e anche di preoccupazione». Parole a cui Bersani replica a distanza con una battuta («Se Casini mediterà capirà che non ha nulla di cui preoccuparsi»), anche se sa di non essere lui l'obiettivo polemico di Casini.

Contro l'ipotesi di accorgo con l'Udc si sono espressi Vendola, che ha passato la giornata di ieri a casa ammalato («durante il confronto sudavo tanto perché ero sotto bombardamento di antibiotici») e Renzi, che secondo lo studio della società che analizza le discussioni sui media sociali Blogmeter ha incassato via twitter il maggior numero di messaggi positivi: 55%, un passo avanti a Bersani, che ha ottenuto il 54%.

Un altro dato frutto di analisi, simulazioni e monitoraggio del web dice però che il pareggio tra i due si ferma qui. Dopo il confronto televisivo restano infatti invariate le quote a cui vengono date dai bookmaker la vittoria del segretario Pd e quella del sindaco di Firenze: rispettivamente 1,45 e 2,75.

Fosse per Berlusconi, invece, Renzi dovrebbe essere il favorito. A dirlo è Vittorio Sgarbi, che ospite di Cristina Parodi Live su La7 racconta di aver visto insieme all'ex premier il confronto televisivo: «A Berlusconi è piaciuto Renzi e, a tratti, la Puppato». Però all'ex capo del governo «non piace quel tipo di dibattito». Meglio da solo.



«Volevo citare Gramsci, poi ci ho ripensato»

BRUNO TABACCHI

SUSANNA TURCO
ROMA

Si è divertito moltissimo nel confronto in diretta su Sky («costringeva a fare sintesi estreme, bisognava aver molto riflettuto prima, perché le domande non ce le avevano mica dette»), così come a vedersi dipinto tra i «Fantastici 5» nei panni dell'alieno Silver Surfer sul sito del Pd («immagine magnifica»). Bruno Tabacchi, 66 anni, il più anziano tra i candidati alle primarie, si compiace nell'incarnare il ruolo di uomo di centro nella competizione del centrosinistra del 25 novembre. Sia per via del senso politico che ciò rappresenta («senza di me le primarie sarebbero state monche, sarebbe rimasto solo il tentativo successivo di stringere un accordo coi centristi di Casini dopo il voto»), sia per la ribalta mediatica che comporta («in attesa di nuovi confronti, andrò comunque a Porta a porta, da Santoro, eccetera, vedrete»). Del risultato in termini percentuali gli importa poco («e dietro di me non ho mica la macchina organizzativa degli altri, non ho mica la Cgil»): il senso simbolico, piuttosto. L'intuizione, la sfida. L'essere una spina nel fianco, come ai tempi di Berlusconi regnante: ma stavolta sull'altro fianco, quello vitale. L'aver distinto in modo netto il sì alle unioni civili anche tra persone dello stesso sesso - avendo peraltro appoggiato da assessore il sindaco Pisapia nell'istituire il registro a Milano - dal no al matrimonio «che è un'altra cosa». L'aver indicato, lui, democristiano, due idoli laici del suo pantheon, mentre Bersani e Vendola parlavano di papi e cardinali («una cosa incredibile»). Confessa, peraltro, Tabacchi, di essere stato sfiorato l'idea di citare Antonio Gramsci: «Ci ho pensato, a fare effetti speciali, ma poi ho preferito dire la verità. Del resto io con Alcide De Gasperi e Giovanni Marcora ho avuto realmente a che fare», dice. Certo, con gli «effetti speciali» avrebbe fatto felice un gruppo di suoi sostenitori: i «marxisti per Tabacchi», che producono manifesti virtuali inserendo la sua faccia sui corpi di Lenin, Stalin, eccetera. «Li ho incontrati a un dibattito a Cagliari», racconta Tabacchi, «mi hanno ascoltato attentamente e alla fine hanno detto: sei tu il nostro interprete».

«Pur diversi siamo stati un'orchestra»

LAURA PUPPATO

TONI JOP

Mah, sono contenta, tutto sommato. Soprattutto per l'immagine che complessivamente siamo riusciti a dare, noi cinque, in quello spazio tv. Abbiamo prodotto l'idea di una orchestra, in cui ciascuno ha suonato la sua musica ma in sinergia con gli altri. Non è poco, non c'era niente di organizzato». Così Laura Puppato commenta, il giorno dopo, il confronto su Sky. E se ripensa a come se l'è cavata, «mi dà la sufficienza», ammette. Avrebbe potuto fare, dire meglio? «Credo di sì. Ma ho pagato, come gli altri, il format della serata tv. Sono abituata al contatto fisico, umano con i miei interlocutori, con i cittadini. Stare lì, con un leggio davanti, in piedi ad aspettare interrogativi come fucilate, costretti a rispondere in una manciata di secondi, è esperienza dura da affrontare. Qualcosa si perde - prosegue - anche se, lo ammetto, non è male ogni tanto mettere alle corde le risposte di chi fa politica». E così, per Puppato, il valore di questo confronto lo si trova, in particolare, nella sensazione avvertita da molti che questo centrosinistra sia in grado di governare, capace di comunicare programmi, progetti, nella diversità. «Perché le differenze erano non mascherate e insieme era evidente che questa diversità non rischia di essere ostacolo alla collaborazione, alla sintesi di un progetto di governo di Paese». Insomma, le diversità sono lì a rappresentare culture, linguaggi, visioni del mondo che «tuttavia sono la radice della complessità avvincente di questa grande area politica». Ancora con molto aplomb parla del fatto che «qualche limite, sì, l'ho visto. Per esempio, si è parlato di Marchionne e di Fornero, ma non abbastanza di lavoro, argomento rimasto ai margini. Ancora, non siamo riusciti a mettere a fuoco, una volta fossimo al governo, da dove iniziare, con che interventi, con quali obiettivi». Ma poi, con un messaggio affidato a un tweet, manda in soffitta il fai play. «Renzi riceveva messaggi sul telefonino - ha scritto Puppato nel tweet - e li leggeva. Nessuno di noi si era portato cellulare, il ragazzo sembrava teleguidato...».

Il senso di Roncalli e di Martini

IL COMMENTO

CARLO SINI

SEGUE DALLA PRIMA

Si è trattato, oltre al resto, di una grande lezione di stile di cui la politica tutta aveva bisogno: ne siamo ugualmente grati ai cinque protagonisti. Si è avuta altresì la sensazione della presenza, dietro ai loro interventi, di una grande forza politica accomunante sulla quale contare, pur nelle differenti opzioni strategiche o forse anche proprio per quelle. La cultura monolitica non giova alla politica, che è sempre mediazione in atto tra il reale e l'ideale, il possibile e l'attuale. Ovviamente la presentazione dei candidati leader secondo una logica televisiva, oggi indispensabile per tutti noi che siamo la gran massa degli elettori, è in grado di offrire informazioni preziose sulla personalità di ognuno, sui tratti caratteriali e sui riferimenti programmatici essenziali; sappiamo benissimo però, o dovrebbero sapere tutti, che la politica reale è poi tutt'altra faccenda, anzitutto perché i propositi e le intenzioni sono una cosa, la loro realizzazione un'altra. Qui l'azione del singolo leader è certamente importante, ma la sua efficacia e le sue possibilità di successo sono affidate a molte altre componenti complesse e anche problematiche.

C'è per esempio bisogno di una cultura politica di fondo capace di analisi efficaci; c'è bisogno, proprio per ciò, di un intero gruppo dirigente che, sebbene diviso in molti particolari, sia coeso e collaborante nelle strategie

essenziali; c'è bisogno di vedute ampie e generose di lungo percorso e di capacità tattiche per interventi ravvicinati e di immediata comprensione. Le forze che si oppongono al cambiamento, spesso nascoste dietro la facciata della saggia moderazione, sono enormi, molto più radicate e potenti, e disposte a difendersi con ogni mezzo, di quanto l'opinione pubblica possa sapere e immaginare: una politica realmente riformista, aperta a un futuro di maggiore giustizia e di profonda rinascita economica e morale, non trarrà molto vantaggio dagli slogan e dalla incarnazione di modelli di facile presa spettacolare. Ben altra, ben altrimenti dura e complicata sarà la partita e ogni tentazione semplificatoria esibita con populistica baldanza, come accade oggi con l'antipolitica da strada, è sostanzialmente un inganno perpetrato contro il popolo degli elettori.

Proprio per questo una politica degna di questo nome dovrà coniugare la tenacia coerente e intransigente degli interventi capillari con dei modelli di governo di alto profilo e di profonda portata. In questo senso molto mi ha colpito il riferimento di Bersani a papa Giovanni XXIII e di Vendola al cardinale Martini. Il fatto che due massimi esponenti di una forza di

...

«**Si tratta di esempi di una apertura al nuovo e all'essenziale, rispetto a una tradizione inaridita»**

grandi tradizioni laiche e di sinistra abbiano ravvisato un modello ispiratore in due figure della chiesa cattolica non va però equivocato. Non si tratta, a mio avviso, di sottolineare il riferimento alla istituzione ecclesiastica o a un generico cristianesimo. Al contrario, proprio le due figure prese a riferimento incarnano agli occhi di tutti momenti di rottura con una istituzione immobilista e reazionaria, esempi di una quotidiana apertura al nuovo e all'essenziale rispetto a una tradizione inaridita, nonché il sogno di un ritorno alle origini rivoluzionarie di quella tradizione stessa.

In questi riferimenti leggo l'esigenza di riportare la politica sui binari di una visione universalmente terrena e umana della vita sociale, di riconsegnarla a un ideale che ne giustifichi l'impegno, le fatiche e i pericoli reali, quando quegli ideali si traducano in azioni concrete. È la nobiltà della politica, ben oltre le sue pur necessarie espressioni pragmatiche, a essere invocata, è la sua dedizione alla liberazione e alla tutela dei più deboli, è la sua capacità di credere in una giustizia che superi la condizione attuale, interpretando in questa luce ideale ciò che ha caratterizzato e caratterizza l'umanità tutta intera nella sua storia.

Diceva Rousseau che mentre le forze della conservazione si prodigano per convincerci che il cambiamento è impossibile, l'azione politica trasformatrice ha sempre dimostrato il contrario. Tutti i modelli che aiutino a riconquistare e a confermare questa fede siano benvenuti.